



diretto da Salvo Benanti

Email: ifattisr@gmail.com

Anno 38

Spedizione in
abbonamento postale
Pubblicità inferiore al 70 %

FONDATO NEL 1988
N° 38/2026
Domenica 20 settembre 2026

i fatti

della domenica

LA SCELTA DEL SINDACO ITALIA? SECONDO ME È GIÀ IN VOLO, IL PARLAMENTO LO STA ASPETTANDO

Onorevole Pippo Gianni l'odore di elezioni è ormai fortissimo. Tu sei della partita? Ci pensi? Rifletti su quello che dovresti fare, su quale sarebbe per te la scelta migliore?

Non ti nascondo di essere nella fase del corteggiamento. Ho molti tentatori e le varie opzioni per uno come me che ha fatto politica da sempre sono da valutare con estrema attenzione. Debbo decidere insomma se essere attore, regista o comparsa. Su una cosa sono assolutamente certo, che non sarò uno spettatore.

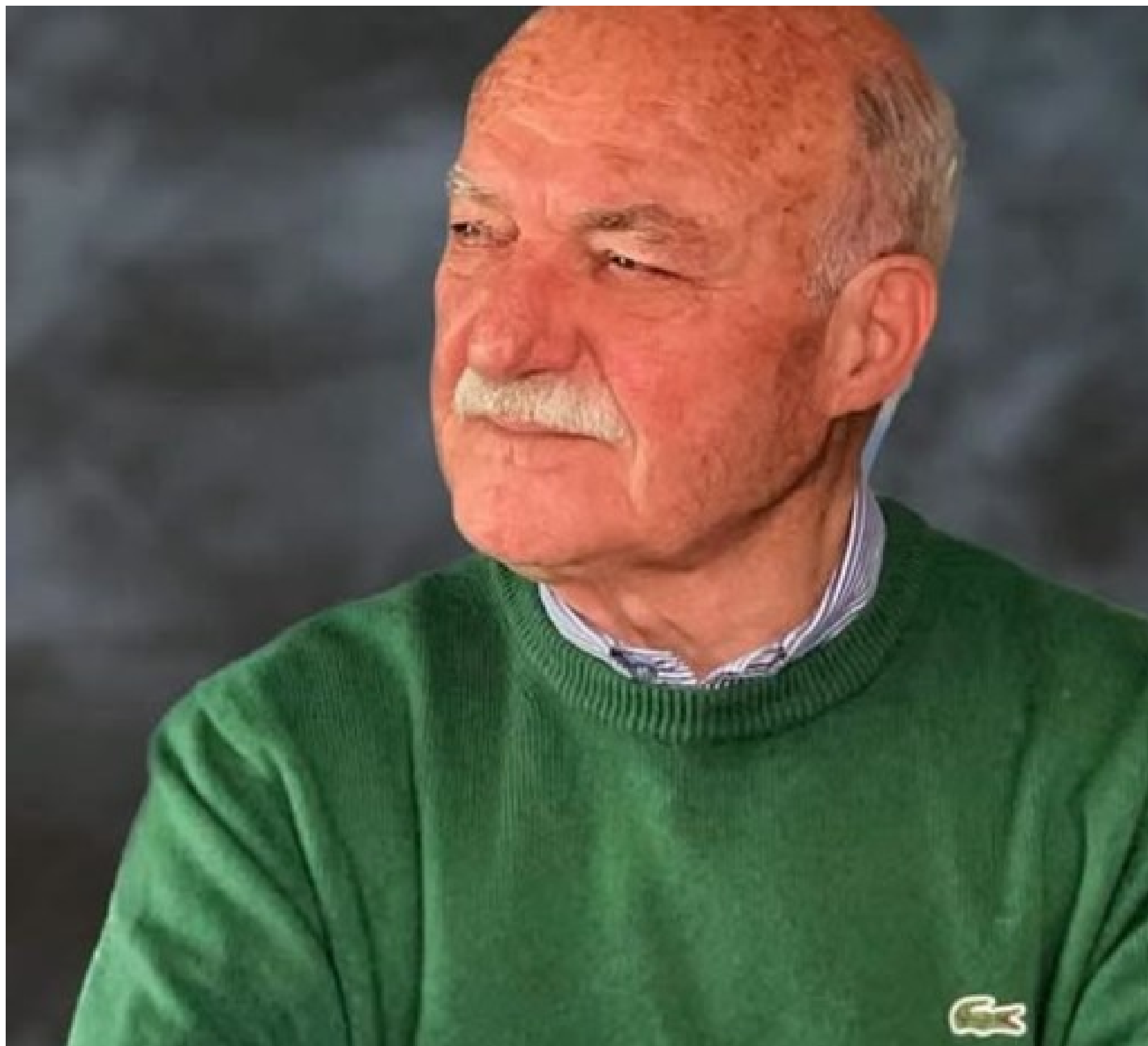
Da politico che ne ha viste tante, a tuo parere qual è il pensiero vero del sindaco Francesco Italia? Le Nazionali come dicono tutti? Optare per le Regionali dove magari potrebbe decidere da solo la sua sorte? Oppure resta al Vermexio, dimentica per una lunga pausa la politica e a conclusione del mandato fa un altro lavoro, magari, ipotizziamo, l'agente immobiliare..

Secondo me il suo pensiero è di correre per deputato nazionale anche se sono decisivi gli accordi con il suo leader Calenda. Come Sindaco di Siracusa è distratto da tanto tempo, tuttavia continua a presiedere la conferenza dei sindaci. Per me è già in volo, il Parlamento lo sta aspettando..

Giuseppe Carta è l'unico dei nuovi che a Siracusa fa politica a 360 gradi. Magari ti potrebbe succedere di fare una lista e/o una battaglia insieme, la politica molte volte permette queste opzioni che al novellino potrebbero sembrare, come dire, sorprendenti..

Non penso che per la lista possa succedere comunque mai dire mai. Non ho problemi a dare atto all'onorevole Carta che sta facendo un buon lavoro. In un momento difficile come quello che stiamo vivendo è molto complicato trovare solidarietà che consentano la soluzione di problemi, di produrre insomma. E' quello che l'onorevole Carta sta facendo.

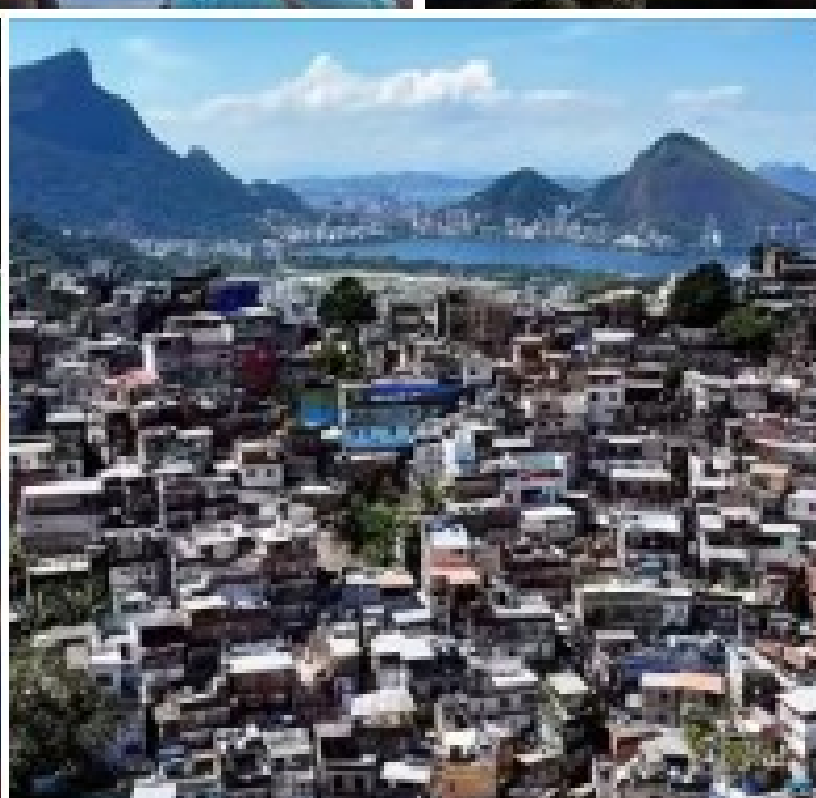
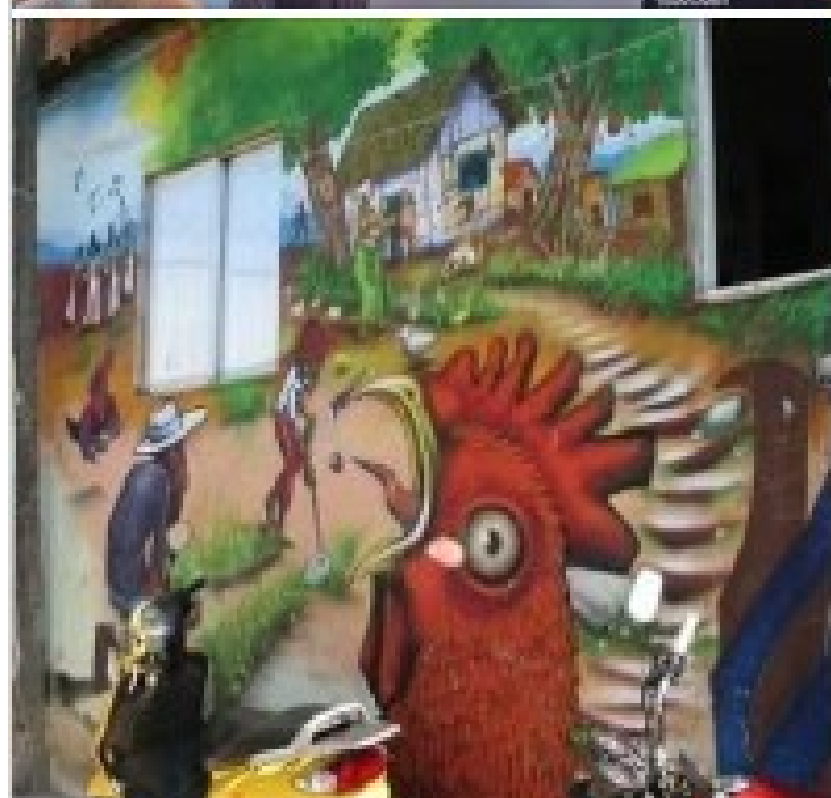
C'è almeno una dozzina di candidati sindaco nel capoluogo. Con la tua abituale franchezza chi ritieni che sia il migliore candidato per la nostra città ad oggi massacrata e fin troppo umiliata? Il candidato sindaco che ci può



portare alla rinascita deve essere forte, deve avere una coalizione che lo sostiene e un gruppo di liste con cui dialogare senza mai diventare il cameriere di nessuno. Penso che per il capoluogo ci vuole un programma adeguato visto che ci sono tante cose da fare più quelle necessarie per attenuare i danni del recente passato. Penso insomma che sono molto importanti i contenuti, gli impegni netti e chiari da prendere con Siracusa e con tutta la comunità siracusana.

Debbo dire per essere sincero che penso a Michele Mangiafico (mio nipote), che tanti siracusani conoscono e apprezzano, è colto, conosce i veri problemi della città ed è anche uno del fare, voglio dire fare sul serio e non come slogan per abbindolare l'elettore. E sottolineo sul serio. Non come, per fare un esempio, l'onorevole Cannata che dice dice dice e non fa, con la sola eccezione, forse, della sua Avola. Basta vedere come ha trattato il capoluogo e come continua a giochicchiare col nuovo ospedale nonostante otto anni di insopportabili ritardi. Come diceva l'onorevole Nicita l'avolese Cannata "sembra uno che fa solo finta di portare la vara del Santo, nei fatti si guarda bene dall'appoggiarla alla sua spalla per sostenerla".

Mi resi conto che seppur protetto, ero praticamente dentro una delle più famigerate favelas di Rio



Parlo perché voglio ricordare. Parlo costretto in sedia a rotelle, impagliato come il fenicottero che mi guarda dall'alto della mia libreria. Io sono come quel fenicottero. Sembro vivo, ma sono imbalsamato. Galleggiando, annego nei miei ricordi. Sono stato diverse volte in Brasile. Morto mio padre, mi sentivo pronto a volare fuori dal mio nido. Avevo voglia di mordere la vita. Ed il Brasile mi sembrava il posto giusto per farlo. Forse quella terra bellissima e violenta era la risposta, per sganciarmi da questa Europa che non mi piace più. La cui violenza non è più mimata, ma reale. La prima volta che andai a Rio l'aereo atterro' prestissimo. Il taxi mi accompagnò a Copa Cabana, in un appartamento prestigioso, che sbirciava sulla fantastica spiaggia e l'oceano. Un odore di mare e di fiori caraibici si diffondeva nell'aria.

Per quanto fossi eccitato di trovarmi in Brasile, la stanchezza per il lungo volo prese il sopravvento. Desideravo dormire. Fuori la temperatura era altissima. Mi accorsi che non vi era climatizzatore, ma pale che spostavano l'aria dal tetto. Allora aprii la finestra per tentare di arieggiare meglio la mia stanza. Ma scoprii che quel lussuoso palazzo era praticamente a ridosso della famosissima favela di Cantagalo. Già mi resi conto che, seppur protetto, ero praticamente dentro una delle più famigerate favelas di Rio. Cosa sono le favelas? Basti solo sapere che sono agglomerati urbani, spesso costruiti senza regole e dove la popolazione vi regna sovrana, senza regole. Praticamente un retaggio della giungla. E vabbè. Mi buttai sul letto e mi addormentai. Dopo mezz'ora venni svegliato dal canto di un gallo così forte e fiero che salutai con simpatia. Ah, capii perché l'avevano chiamata Cantagalo. Come mi risvegliò il gallo, così mi riaddormentai. Ma quel gallo era un tenore mancato. E dopo mezz'ora era nuovamente a rinnovare il suo saluto! E così ancora, ancora. Io ero esasperato. E non dormivo più. Quando all'improvviso sentii un mitragliatore che sparava una raffica di pallottole. Io mi buttai sotto il letto immediatamente. Qualcuno aveva sparato senza pietà su quel gallo e si era riappropriato del silenzio. Era iniziato il mio film carioca...

Na tavola, na segghia e panaru cinu ri mustarda pi siri filici a sittembri

MUSTARDA RI VINU CUOTTU: LE TRADIZIONI SICILIANE A TAVOLA!

“Na tavola, na segghia e panaru cinu ri mustarda e na chitarra; nun ce autru ca risia n’ uomunu pi siri filici a sittembri na nostra amata Sicilia...”

Il ricordo di zia Maria...

La cucina della zia Maria era stretta e lunga. Sembrava di starci a malapena lei e la sua adorabile gatta “Milena” la quale portava goliardicamente un nastrino rosso al collo con un piccolo campanellino...tale da darle un pizzico di amabile civetteria”. In quel corridoio ingombro di mobili, lei e la sua amica Iolanda si muovevano tra fornelli, pentole e piatti, come se stessero danzando. Mi facevano venire in mente due ballerine col grembiule a fiori, coordinate alla perfezione, che volteggiavano tra pentoloni fumanti da cui usciva ogni ben di dio. C’era sempre un gran daffare in quel piccolo spazio, eppure era sempre tutto in ordine.

La buona cucina tradizionale siciliana avevo cominciato a conoscerla e ad apprezzarla grazie a loro, ai loro piatti colorati, con porzioni sempre troppo abbondanti ma talmente buone che poi riuscivi in qualche modo a finire... A casa mia di queste tradizioni e piatti tradizionali neanche l’ombra; mia madre già da tempo lavorava all’ospedale e fra il lavoro, la casa e occuparsi delle faccende domestiche non aveva mai trovato tempo per dedicarsi all’arte della cucina. La cosa più affascinante di loro due (zia Maria e Iolanda) era che descrivevano i loro piatti ai fortunati ospiti: ogni ricetta diventava un racconto: la ricerca degli ingredienti, i tempi, i ruoli e la preparazione. C’erano pietanze che si perdevano nella tradizione e gustarle era un vero privilegio che la zia e Iolanda rendevano affascinanti con storie e luoghi ai più sconosciuti.

Un piatto molto prelibato per me e che la zia e la sua amica inseparabile erano molto brave a preparare era “la Mostarda”, un concentrato di usanze, cultura e territorio nel vero senso della parola.

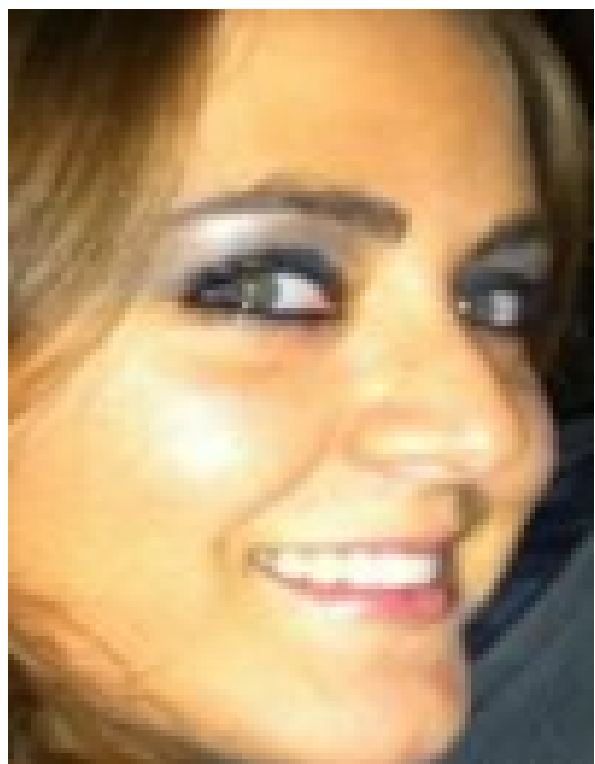
La storia della mostarda siciliana: tradizione contadina e ingredienti della terra. Non ha niente a che vedere con le mostarde che si mangiano oggi nel nord Italia, salse più o meno dolci o piccanti, con frutta candita o senza, utilizzate generalmente per accompagnare piatti come il



bollito.

La parola “mostarda” deriva dal latino “mustum ardens”, alludendo al mosto di vino reso ardente, nel senso di piccante, dall’aggiunta di farina di grani di senape. In questo modo un tempo era possibile conservare un prodotto facilmente deperibile come la frutta. Da qui, in francese è diventata moût ardent (letteralmente: “mosto che arde”) e infine mostarda.

CONTINUA A PAGINA 4



Opinioni repliche

Diventa una esigenza avere uno spazio che consenta a chi ci legge di poter replicare o poter dire la propria opinione su quello che è già stato pubblicato dal nostro giornale. Naturalmente chiediamo repliche stringate, o comunque compatibili con la necessità di dare visibilità a tutti.



cittadinisulwebcittadinisulwebcitt

I tre passaggi necessari a ricetta ra zia Maria pi fari a mustarda ri vinu cuottu

Continua da pag.3

A ricetta ra zia Maria pi fari a mustarda ri vinu cuottu...

Immaginate la mia gioia quando una sera zia Maria mi prese da parte e mi disse "Oggi ti farò la mostarda... E siccome tu sei un bravo osservatore e sai scrivere, un giorno la descriverai con una certa precisione". Subito dopo vidi la zia alle prese con la preparazione della prima mostarda siciliana in una super cucina adornata di mattonelle in ceramica di colore turchese e mobili in legno laccati bianchi e decorati da fregi azzurri.

Una ricetta che oggi voglio condividere con voi perché per me è più di un dolce, è la storia di una parte di Sicilia in un periodo ben preciso della mia adolescenza durante la vendemmia.

La preparazione della mostarda della zia in 3 passaggi...

L'ingrediente di partenza è il mosto, a cui si mescola un po' di cenere bianca di legno d'ulivo, di vite o di mandorlo per contrastare l'acidità e mantenerlo dolce.

Il succo così mescolato si lascia riposare per 24 ore, dopodiché va filtrato alcune volte su panni di lino o canovacci di cotone, per garantire il completo allontanamento delle particelle di cenere. A questo punto si può congelarlo e scioglierlo quando si decide di preparare la mostarda.

Le dosi: Per ogni litro di succo d'uva si aggiungono 90-100 grammi di farina. Alcuni usano l'amido. La zia usava la farina 0.

Questa miscela di ingredienti si mette in pentola, quindi su un fornello a fuoco lento mescolando spesso perché raggiunga lentamente il punto d'ebollizione, quando si aggiunge in pentola una manciata di mandorle tostate tritate grossolanamente. Quando il liquido si addensa a sufficienza è pronto per essere versato negli stampi o semplicemente in piattini di ceramica.

La mostarda così ottenuta (mustarda ri vinu cuottu, in dialetto siciliano) può essere consumata in giornata, oppure conservarla più a lungo, così come si fa per la cotognata. Si lascia asciugare al sole e quando raggiunge il giusto grado di densità si conserva all'interno di bocce di vetro.

"Quando siamo un po' infelici, torniamo nei luoghi che più amiamo o nei ricordi più amabili. Essi, a differenza delle persone, hanno sempre qualcosa da dirci".

Salvatore Battaglia
Presidente Accademia delle Prefi



Tutti i suoi concittadini l'ammiravano e quando volevano lodare qualcuno dicevano: "E' dotto quanto Logoteta"

Giuseppe Logoteta nacque in Siracusa nel 1748 dal padre Diego, oriundo della Calabria, e dalla madre Anna Brawn, di origine inglese, entrambi di condizione modesta.

Con la parola Logoteta si indicava in Grecia e in Oriente la più alta autorità dello Stato, tanto che in un inno, in onore di Giovanni Battista si chiama il Santo "Logoteta Verbi".

Il nostro Giuseppe si distinse fin dai primi anni per l'ingegno vivace, la memoria tenace e l'inclinazione somma per lo studio. I suoi genitori non avevano i mezzi per mandarlo a scuola e acquistargli i libri; ma a ciò provvide l'abate Giuseppe Cardona, che lo educò e lo soccorse in tutti i modi. Scelse egli spontaneamente lo stato ecclesiastico per darsi tutto al servizio di Dio e allo studio. Ancora giovane, vinse con lode a Palermo il concorso per la cattedra di storia nella Regia Accademia Siracusana, succeduta al Liceo dei Gesuiti. Nel 1777 si ritirò nello oratorio di S. Filippo Neri, dove venne eletto catechista. Indi a poco gli fu affidata la cattedra di teologia dommatica nel seminario, cattivandosi la stima e lo affetto dei numerosi alunni della vasta diocesi per la sua dolcezza e per la sua dottrina.

Nel 1781 gli fu conferita la parrocchia di S. Giacomo Apostolo, dove si dimostrò buon pastore adempiendo a tutti i doveri della carica e interessandosi a tutte le anime affidategli. Tre anni dopo il munifico Vescovo Alagona inaugurava la pubblica biblioteca del seminario e sceglieva il Logoteta come primo bibliotecario, che vi passava lietamente il tempo disponibile esortando i chierici e le persone di sua conoscenza a frequentarla e a studiare gli ottimi libri ivi raccolti.

L'Arcivescovo Airoidi, giudice della Monarchia e cappellano maggiore del Regno, lo nominò suo vicario per Siracusa, che era allora una piazza militare di primo ordine. Egli adunava ogni mese i cappellani dei reggimenti e degli ospedali militari, intrattenendoli in argomenti teologici e morali, attinenti al loro ufficio. Nell'anno 1795, il vescovo Alagona volle onorarlo col canonicato della Cattedrale, benché la maggior parte dei canonici esprimessero voto contrario perché il Logoteta era di umili natali.

Era amicissimo del conte Cesare Gaetani, venerando Nestore dei letterati siracusani. Entrambi spesso si aggiravano fra gli antichi avanzi, comunicandosi i loro giudizi e incitandosi a vicenda a fare delle pubblicazioni sulle gloriose memorie della città.

Scriveva in latino con proprietà ed eleganza, meglio ancora che in italiano. Avendo fatto un viaggio a Roma e Firenze, inviava di là ogni giorno una lettera su quanto vedeva e osservava nella classica lingua del Lazio.

Tutti i concittadini l'ammiravano e l'onoravano per la vastità del suo sapere; e quando volevano lodare qualcuno dicevano: "E' dotto quanto Logoteta".

Oratore fervido, annunciava con frequenza la divina parola, specialmente nell'Ottavario del Corpus Domini e nelle feste della Madonna. Egli era di indole mite e sensibilissima. Mal sopportava che i maestri di quel tempo castigavano i ragazzi con la sferza e con percosse.

Avendo ricevuto in una adunanza un immeritato trattamento, cadde in un grande abbattimento d'animo, causa



forse della paralisi, che troncò la sua esistenza all'età di 60 anni.

Il Privitera nel cap. XIII della Storia di Siracusa, passando in rassegna i cittadini illustri che fiorirono nel 1700 e nei primi decenni dell'ottocento, così scrive:

"Ma sopra tutti, per altezza di mente, per vastità di dottrina e per tante opere di vario genere eccellentemente scritte, rinomatissimo fu il parroco Giuseppe Logoteta, che si ebbe a maestro Gregorio Danieli, teatino Siracusano, che aveva fatto lunga dimora a Vienna e in alcune importanti città d'Italia. Carissimo all'Alagona, insegnò nel Seminario, ed ebbe affidato il primo assesto e l'ordinamento della biblioteca, la quale divenne come la sala gypsea di Platone. In essa furono stabilite adunanze accademiche, dove egli, profondo nella storia sacra e profana, leggeva le dotte dissertazioni; che, per lo più, miravano ad illustrare le antichità della Chiesa siracusana.

Geloso della dottrina cattolica e del suo insegnamento ai chierici alunni, formò nel 1793 il Giornale Ecclesiastico di Siracusa, che gli meritò gran lode; e, al pari del Gaetani, scrisse in versi sciolti i Doveri dell'Uomo: operetta per i concetti, lo stile e per le note, di che va ricca, sommanente accolta in Italia e applaudita. Apprezzatore delle glorie della patria, di cui molte cose illustrò, e anelante di vederla rialzata dalla miseria, fondò un'accademia agraria per promuovere e attivare l'agricoltura, che è fonte di ricchezza, cotanto allora decaduta, e che chiamò Accademia Georgico Ecclesiastica.

I soci che la componevano, adunandosi ogni mese nell'aula della biblioteca, leggevano in pubblico dotte dissertazioni sopra la piantagione delle viti e altre utili piante, sopra la semina delle biade, e la conservazione dei cereali, sulla scelta dei terreni, la coltura e la irrigazioni di essi, sul pascolo degli animali e i mezzi per curarli, ed altri simiglianti utilissimi argomenti. Questa accademia, che produsse benefici effetti, durò finché visse l'eruditissimo uomo."

Testo tratto da:
Profili di Siracusani Illustri
Mons. Giuseppe Cannarella

Anche i bambini selvaggi amano il cinema

Questa è la falsa premessa

Ricordo abbastanza bene la discussione che ebbi con un mio (ex) amico, giornalista per il manifesto, gambero rosso e quant'altro sugli arancini che i restati umani siciliani portarono ad un gruppo di immigrati sbarcati a Catania. Gli arancini possono contenere carne di maiale. Quelli che erano arrivati in nave erano musulmani. Offrirgli gli arancini era, secondo me, inappropriato. ***

Dico questo perché quello che conta veramente, per i restati umani, è restare umani. Quello che vogliono è potersi guardare allo specchio e dire: "che gran pezzo di restato umano, sono fiero di me". E un attimo dopo sentono il bisogno di pensare con disprezzo al vicino di casa che fa il muratore, beve vino scadente, ha la macchina con i coprisedile con il pelo e non è restato umano per niente, vota salvini e gli stanno sul cazzo i marocchini. Tutto il resto per loro sono dettagli noiosi. ***

Ma tutto questo non ha nulla a che fare con i marocchini, né con i selvaggi in generale. Ha a che fare con l'amore che hanno per sé stessi e con il loro ideale di restato umano. Il restato umano è uno che è per l'amore e il dialogo. Ma può dialogare solo con degli altri restati umani. Per questo parte dall'assunto che gli altri siano esattamente come lui. E se a lui piacciono gli arancini con il sugo sicuramente piacciono anche ai selvaggi. ***

Ho fatto questa premessa perché, dopo i bambini selvaggi e gli aquiloni, oggi trasmettono la puntata dei bambini selvaggi e il cinema. I restati umani amano il cinema. Ergo anche i bambini selvaggi amano il cinema. Questa è la premessa. Falsa. ***

Invece i bambini selvaggi il cinema non lo hanno mai visto. E non perché i sionisti avevano messo l'embargo sulle pellicole.

Non lo hanno mai visto perché i cinema sono stati bruciati dagli stessi selvaggi, e sono stati chiusi. Perché il cinema è haram.

Fine della storia.

Alcuni cinema sono stati distrutti nel 1987.

Qualcuno dei selvaggi ha tenuto duro e ha continuato a proiettare qualcosa. Ma dal 2007, quando i selvaggi di hamas hanno stretta gaza in



Gaza Children Watch The Lion King Amidst City Ruins

una morsa, di cinema non se n'è più sentito parlare.

L'unico merito che si può riconoscere ai selvaggi di gaza è di aver bruciato i cinema di notte, quando erano vuoti.

Invece i selvaggi iraniani li hanno bruciati con tutti gli spettatori dentro. ***

"Tutto quello che vogliono i bambini di gaza è vivere come gli altri bambini e avere un'infanzia".

Stocazzo.

I bambini di gaza vogliono diventare shadid, martiri.

Se voleste bene ai bambini di gaza provereste a capire almeno questo. ***

Invece il massimo dello sforzo che sapete fare è decidere se mettere la kefia rossa o quella nera. Per voi non sono stati inventati ancora degli insulti appropriati.

Paolo Messina

L'EREMITA DEL VECCHIO CANILE SOSTIENE DI AVERE CONOSCIUTO DUE MEDIUM CHE LO FARANNO DIVENTARE BENESTANTE



Abbiamo parlato dell'ultimo eremita di Grottasanta, abbiamo parlato dell'eremita dei nostri giorni che ha abbandonato quella che non era più un grotta. Di gran lunga più di una squallida spelunca è il luogo che si è scelto un altro personaggio, che proviene anch'egli da fuori Siracusa. Ci credereste che l'ha trovato proprio nel cuore della stessa nostra città? Non è una delle grotte della balza d'Akradina, che venivano adibite da intere famiglie come abitazioni private fino a parecchi anni dopo la guerra.... Prima di dirvi esattamente dove, vi dirò che a farmelo conoscere è stato un vecchio amico, che ha il pallino delle curiosità e ne va trovando dappertutto, anche nei luoghi più impensati! L'altro giorno mi chiama e mi tiene mezz'ora al telefono per raccontarmi una delle tante disavventure che gli sono capitate. Vorrei dire che si è andata a cercare col lanternino, giacché la sua sete di conoscere e di reperire qualsiasi oggetto, dal chiodo di un secolo fa a quello che sembra la più insignificante... scoccia di babbuccia latina, dalla monetina centenaria (e a volte anche millenaria...) alla conchiglia più rara, si viene a trovare in situazioni da 007 veramente a rischio... "Guarda che sto venendo da te - mi annuncia con il suo fare sornione, ben sapendo che io, adesso che sono in pensione, non mi alzo prima delle ore 9, perché mi piace rimanere a leggere e a scrivere fin oltre la mezzanotte - perché ti devo far conoscere un personaggio singolare, niente popodimeno un eremita in pieno ventesimo secolo, e dentro la stessa Siracusa!" - E a quest'ora me lo vuoi portare a casa, per farmelo conoscere? - gli rispondo io esterrefatto, ancora mezzo assonnato. Lo sai che prima delle nove non riesco più a scollarmi dalle coperte? "Sai cavalcare?" mi fa lui per tutta risposta con raddoppiata mia meraviglia. - Cosa c'entra il cavallo? Lo sai che non vado più al maneggio da quando una di quelle bestiacce mi diede un calcio alla mano, troncandomi per sempre la mia carriera di pianista? Mi spiega allora che intende venire con la sua grossa cilindrata a due ruote e condurmi con quella da quel singolare personaggio. - Come l'hai conosciuto? E lì comincia a raccontarmi che era andato al vecchio macello e aveva visto... cose da turchi! Un vero macello! Un'Apocalisse in pieno centro abitato: non si tratta, infatti, del macello della Targia, ma del vecchio mattatoio che si trova, diciamo meglio che si trovava, all'inizio di Via Elorina, là dove, purtroppo, vi era un altro macello: quello umano, delle case chiuse... Mi faccio vincere dalla sua insistenza e dalla curiosità e ci andiamo, ma non con la sua moto Guzzi, giacché io non mi fido più dei... cavalli, neanche di quelli a benzina! Arrivati sul posto, troviamo un vecchissimo cancello tutto sgangherato, con un arcosolio ancora ben conservato e di ottima fattura; vi si nota, sulla chiave di volta, un bucranio scolpito egregiamente, con sotto, ancora ben leggibile: Macello Comunale 1884. La prima cosa strana che mi fa notare è che, in alto, oltre il portale, che è di 4/5 metri, c'è, proprio alla sinistra, un cannello d'acqua dolce che chissà da quanto tempo, da quanti anni scorre... indisturbato!

- Chi paga tutta quell'acqua? Non c'è contatore? Si tratta di diversi metri cubi al giorno! Gli domando io, pensando che mi ha fatto venire fin lì per farmi godere quello spettacolo di sciupio... "E chi ne sa niente! Certamente non lo sanno le autorità preposte al risparmio del nostro prezioso liquido che a Siracusa spesso manca e che è diventato, con la nuova gestione, così caro... Comunque, la vera curiosità non è questa: c'è ben altro! Ben altro! Entriamo!" - Entra tu per primo - gli dico io, che faccio appena in tempo a dare una guardata a mi avvedo subito che lì il macello è un vero macello: l'acqua si appantana tutto intorno, in un mare di spazzatura di ogni genere, veramente indescrivibile; cartoni, carte, cartacce, libri, pane duro, escrementi e... quello che più mi lascia perplesso, una gran quantità di travi e legni bruciati, per cui gli domando: - Ma qui vi è stato un incendio? "Più di uno!" - sentiamo risponderci all'improvviso: è apparso un uomo, che in quel momento mi ha dato l'impressione di una specie di fantasma a pieno giorno; ma parla così bene l'italiano, ha la barba così curata, che non dà affatto l'impressione di un barbone! "E' lui il personaggio!" - mi fa il mio amico. Al che io, rivolgendomi a quello, gli domando: - E' lei l'eremita del macello? "Dal 1970! Abito qui, e vi dico che prima avevo il mio salotto e le mie poltrone, sistemati qui per bene; ci sono state, però, delle persone malvagie che nei miei riguardi e nel rispetto delle cose altrui, non hanno dimostrato, non dico alcun senso di riguardo, ma neanche alcun senso di civiltà! Infatti vandalicamente hanno più volte e da più parti appiccato il fuoco, forse sperando di coinvolgere anche me nelle fiamme!... - Per quale motivo lei pensa che lo abbiano fatto? "Sicuramente per farmi sloggiare; infatti, non rare volte ho dovuto constatare che da queste parti si aggirano non dico certe coppie, che queste sarebbero innocue, ma certi individui con ben altre intenzioni, quali spaccio o uso di droga o anche peggio. Vedendo che io posso rendermi conto delle loro azioni, di ciò che eventualmente essi trafficano, non hanno avuto molto piacere della mia presenza..." Do uno sguardo tutto intorno: è una vera e propria desolazione! Tetti non ne esistono più; travi di ferro contorte... pavimento non se ne scorge, anche perché è seppellito completamente da almeno un mezzo metro di sudiciume. Eppure, da quasi trent'anni, incredibile a dirsi, questo personaggio singolare, che parla bene in italiano, anche se nel corso della conversazione mi ha dato l'impressione di avere certe idee personali su spiritismo, su messe nere, su riti che si celebrerebbero "al di fuori del triangolo", cioè Chiaramonte Gulfi, dove sostiene di avere conosciuto due medium che gli hanno profetizzato certa soluzione del suo problema economico, del suo attuale stato, per

cui dichiara di avere scelto questo luogo a sua dimora... Come abbia fatto ad adattarsi, a sopravvivere a quel sudiciume, senza servizi, senza igiene, senza alcuna comodità, senza che vi sia un letto o una sedia, Dio solo lo sa!... Il macello è chiuso da una cinquantina d'anni; ma poi vi si era insediato il cani le; si vedono ancora le gabbie di ferro. Solo da una mezza dozzina d'anni il Piccolo Panda ha traslocato; e lui dice che vi si è stabilito fin dal 1970! Ha fatto convivenza con i cani in qualche angolo? Noto che in un angolo vi è una specie di telone bianco (doveva essere una volta bianco, adesso!...); forse è quella la sua coperta, anche con il freddo che in questi giorni è stato piuttosto rigido! Eppure non sembra né malato né malnutrito! - Come fa a procurarsi da vivere? "Vado a pulire scale e vetri! Il pane lo compro con quel poco denaro che mi danno; il resto... me lo procuro frugando nei cassettoni della spazzatura: c'è sempre qualcosa da pigliare..." "Magari un barattolo di marmellata. Come quello che le ho visto mangiare - dice scherzosamente il mio amico, che poi aggiunge - quando ieri mattina me lo sono trovato all'improvviso davanti e... non è che mi abbia accolto simpaticamente come ci sta accogliendo adesso!" L'eremita del macello si schermisce: "L'avevo presa per uno di quei filibustieri che non raramente vengono qui con intenzioni tutt'altro che raccomandabili!... Invece, adesso, soprattutto perché ho riconosciuto il professore sociologo, so che siete dei galantuomini. Non vi dovete meravigliare perché io vivo così; vi dovete invece meravigliare perché mi fanno vivere così, cioè perché non c'è nessuno che mi dia una mano, che mi offra un rifugio più decente! Io qui da anni vivo senza avere nessuno dei miei cari; conosco gente che potrebbe aiutarmi, ma nessuno lo fa! E sono costretto a vivere come dite voi, da eremita, di espedienti, in mezzo a questo oceano di immondizia che mi fa veramente schifo. Faccio schifo a me stesso e non ci posso fare nulla!" - Come si chiama? Dove è nato? "Non potete capire! - fa dopo un attimo di esitazione, durante il quale noto nel suo viso un certo mutamento... - Io oggi mi chiamo Emilio Roggi e sono nato a Bologna. Ma prima sono nato in Germania e mi chiamavo Edner!..." lo e il mio amico - a questo punto ve lo confesso che il mio amico è il prof. Angelo Giudice, insigne docente di Disegno e Storia dell'Arte - ci guardiamo nel volto e alla chetichella salutiamo e ce la squagliamo... - Un fedesco bolognese!? - faccio io quando siamo già... al sicuro - Che vuol dire? "Bohh!" - mi fa lui; e mi spinge in macchina. Mentre guido per riportarci a casa, vado riflettendo: - Come mai gli amministratori e i vigili, che hanno la loro sede proprio a due passi da lì, non ne sanno nulla? E come mai non si pensa a ristrutturare quello che potrebbe essere un ottimo contenitore culturale?

Arturo Messina

Quando il Consiglio reginale donò vecchie casupole a diversi nobili siracusani



I Bottai erano i più ricchi artigiani della città perché costruttori di botti, recipienti che servivano al trasporto di tutte le merci che viaggiavano soprattutto per mare. Il loro quartiere si distingue dagli altri per le sue costruzioni eleganti con balconate

ricche di fregi, ringhiere in ferro battuto, ampie terrazze, mentre al piano terra dei palazzi si collocavano le logge e le botteghe per vendere i vari prodotti. Come alla Giudecca qui esistono ancora le strighe le stradine greche che hanno preso il nome dei vari artigiani che vi lavoravano: candelai, cordari ecc.

Via Amalfitana rappresenta la prima parte dello stenopos greco che ampliato diverrà il decumano romano. Qui all'angolo con via Cavour esiste una testimonianza antica del modo di punire i malfattori esponendoli alla vergogna, la gogna. Si tratta di una colonna abbozzata nella quale veniva posata la gabbia all'interno della quale era rinchiuso il condannato che poteva così essere insultato e colpito dai passanti. Durante la dominazione Aragonese si assiste ad un vero e proprio riordino edilizio dei quartieri di Ortigia. La città viene data da Federico III in

appannaggio alla moglie Eleonora d'Angiò, dotazione che si istituzionalizzerà nel 1361 con la creazione della "Camera Reginale". Questa forma di governo assegnava un vasto territorio della Sicilia, comprendente 9 comuni, alle figlie del re e Federico IV il Semplice lo concesse alla regina Costanza, figlia di Pietro d'Aragona, come dote nuziale. Siracusa assume così il ruolo di capitale di questo "Stato nello Stato" e sarà sede del Governatore, della Magna Curia e di tutti i Dignitari regi. Questa felice situazione, che durerà fino al 1536, produrrà nell'edilizia lo stile gotico - catalano o chiaromontano, dal nome della famiglia più potente della Sicilia e farà di Siracusa una delle città privilegiate dell'Impero come testimoniano alcuni degli eleganti edifici ancora esistenti. Il palazzo di stile chiaromontano sintetizza i riferimenti stilistici delle due maggiori correnti spagnole Aragonese e Catalana a cui si sono aggiunti gli elementi della tradizione locale che nei periodi delle dominazioni araba e normanna avevano sperimentato modelli non dimenticati. Nel programma di riordino architettonico voluto dalla Camera Reginale nel 1361, diversi nobili ottennero il privilegio di acquisire vecchie casupole e demolirle per costruire nuovi edifici secondo il nuovo stile architettonico. Le caratteristiche comuni a queste costruzioni possono così riassumersi:

1. Facciata a conci rettangolari lisci privi di intonaco
 2. Cornice marcapiano
 3. Scala a conci rinserrati e corrimano
 4. Finestre bifore
 5. Colonnine tortili o con capitello
 6. Arcate ogivali nei portoni contornate da cordonature.
- Splendide testimonianze ne sono alcuni palazzi di Ortigia :
- Zapata -Gargallo e Rizza Danieli di via Maestranza
 - Gargallo di via Gargallo (Archivio Notarile)
 - Migliaccio di via Picherali
 - Lanza Buccheri e dell'Orologio(cortile) di piazza Archimede
 - Palazzo Chiaramonte di via Landolina
 - Portale della Camera Reginale in via del consiglio Reginale
 - Palazzo Montalto
 - Palazzo Interlandi
 - Palazzo Gargallo di via Mirabella
 - Palazzo Abela-Danieli in via Miranbella
 - Porta Marina : la bellissima edicola.